

stessa - si realizzano ora nella vera e propria ripresentificazione: ciò che è dato come appena stato risulta identico al rimemorato. [38]

Ulteriori differenze tra ricordo primario e secondario emergono se li poniamo in relazione con la percezione.

§ 16. Percezione come presentazione, a differenza della ritenzione e della rimemorazione³⁰

Per la verità, a questo punto, prima di parlare di «percezione», sono ancora necessari alcuni chiarimenti. Nella «percezione della melodia», noi distinguamo il suono *dato ora*, che diciamo «percepito», <398> dai suoni *già passati*, che diciamo «non percepiti». D'altro canto, diciamo *l'intera melodia*, melodia percepita, benché come si vede, percepito sia solo il punto-«ora». Procediamo così perché non solo l'estensione della melodia è data punto per punto in una estensione del percepire, ma l'unità della coscienza ritenzionale «tiene saldi» ancora nella coscienza i suoni decorsi stessi, e produce via via l'unità della coscienza relativa all'oggetto temporale unitario, alla melodia. Una obbiettività del genere di una melodia non può essere «percepita», data in se stessa originariamente, altrimenti che in questa forma. L'atto³¹ costituito, composto di coscienza d'«ora» e di coscienza ritenzionale è *percezione adeguata dell'oggetto temporale*. Quest'ultimo dovrà includere differenze temporali e le differenze temporali si costituiscono appunto in quegli atti che sono la coscienza originaria, la ritenzione e la protenzione. Quando l'intenzione è diretta attivamente sulla melodia, sull'oggetto totale, non abbiamo altro che percezione. Quando però essa si dirige sul singolo suono per se stesso o su una battuta per se stessa, allora abbiamo percezione finché questo intenzionato è percepito, e mera ritenzione non appena è passato. Sotto l'aspetto obbiettivo, la battuta appare, allora, non più come *presente*, ma come *passata*. L'intera melodia, però, appare come presente finché ancora risuona, finché suoni ad essa appartenenti, [39] intesi in un *unico* contesto apprensionale, ancora risuonano. Passata, essa sarà soltanto dopo la fine dell'ultimo suono.

Questa relativizzazione si trasmette, le ultime considerazioni fatte ci costringono ad affermarlo, a tutti *i singoli suoni*. Ciascuno di essi si costituisce in una continuità di dati di suono, dove solo una fase puntuale è

30. - Il testo dei §§16-17 si basa su quello dei fogli «38» e «39» del manoscritto delle lezioni del 1905. (B.).

31. - Sugli atti come unità costituite nella coscienza originaria del tempo, cfr. §37, p. [75] sg.

via via come presente adesso, mentre le altre vi si allacciano come una coda ritenzionale. Possiamo dire, tuttavia: un oggetto temporale è percepito (ossia consaputo impressionalmente) finché ancora si produce mediante l'emergere incessante di sempre nuove impressioni originarie.

Abbiamo poi caratterizzato il *passato* stesso come *percepito*. Di fatto, non percepiamo forse il passare? non siamo forse, nei casi descritti, senz'altro coscienti dell'esser-appena-stato, dell'«appena passato» in quanto dato in se stesso, nel modo dell'esser dato in se stesso? È chiaro che questo senso di «percezione» non coincide col precedente. <399> Sono necessarie ulteriori distinzioni. Quando, nel coglimento di un oggetto temporale, distinguiamo coscienza percipiente e coscienza ricordante (ritenzionale), all'opposizione tra percezione e ricordo primario corrisponde, nell'oggetto, quella tra *presente ora* e *passato*. Gli oggetti temporali, come è nella loro essenza, estendono la loro materia lungo un tratto di tempo, e sono oggetti che si costituiscono soltanto in atti, che sono poi quelli che costituiscono le differenze del tempo. Gli atti costitutivi di tempo sono però, e per essenza, atti che costituiscono il presente e il passato, e che possiedono il tipo di quelle «percezioni di oggetto temporale» da noi già particolareggiatamente descritte secondo la loro peculiare costituzione apprensionale. Gli oggetti temporali si costituiscono necessariamente in questo modo. Ciò significa quanto segue: un atto, che pretende di dare un oggetto temporale come «se stesso», deve contenere in sé «apprensioni di ora», «apprensioni di passato» ecc. e, precisamente, nel modo di costituenti originari.

Se adesso, sempre a proposito della percezione, spostiamo il discorso sulle differenze di datità secondo cui compaiono gli oggetti temporali, allora, come opposto della percezione, ecco presentarsi qui il ricordo primario e l'aspettazione primaria (ritenzione e protenzione), col che percezione e non-percezione trapassano l'una nell'altra senza soluzione di continuità. Nella coscienza che coglie per intuizione immediata [40] un oggetto temporale, per esempio una melodia, percepita è la battuta, o il suono o la parte di suono udita ora, non percepito è ciò che viene intuito istantaneamente come passato. Le apprensioni passano qui continuamente l'una nell'altra e terminano in una apprensione che costituisce l'«ora» ma che è solo un limite ideale. È un *continuum* di incremento verso un limite ideale; all'incirca come il *continuum* della specie rosso converge verso un puro rosso ideale. Nel nostro caso, però, non abbiamo apprensioni singole, corrispondenti alle singole gradazioni di rosso, che possono ben essere date di per se stesse, ma abbiamo sempre soltanto e, secondo l'essenza della cosa stessa, possiamo avere soltanto, continuità di apprensioni, o piuttosto un singolo *continuum* che si modifica incessantemente. Se noi dividiamo, per così dire, questo *continuum* in due porzioni contigue,